

Catania

Si è iniziata la "Conta" rilevatori-volontari dai senza fissa dimora

Il metodo. In marcia dal centro cittadino fino alla Zona industriale per comprende quanti sono gli homeless e dove preferiscono vivere

PINELLA LEOCATI

Nella serata di lunedì, dalle 20 alle 23, 130 volontari si sono sparpagliati nelle 39 zone in cui è stata suddivisa Catania per effettuare la "Prima rilevazione delle persone senza dimora". Un progetto di ricerca della Commissione europea che coinvolge 15 città di vari Paesi comunitari due delle quali in Italia, Catania e Milano. L'obiettivo è sperimentare il sistema più adatto per avere il polso di questo fenomeno e per capire - queste le intenzioni - qual è il miglior modo per affrontarlo. Per questo il progetto, finanziato complessivamente con 1,5 milioni euro, prevede non bandi di ricerca, ma bandi per i servizi sociali.

La conduzione della "conta", a Catania, è condotta dall'Università e, in particolare dal centro di ricerca d'ateneo Laposs, Laboratorio di progettazione, sperimentazione ed analisi di politiche pubbliche e servizi alle persone. A coordinare l'attività la professoressa Teresa Consoli del dipartimento di Scienze della Formazione.

L'iniziativa si prefigge anche di elaborare una metodologia di rilevazione del fenomeno comune a tutti i Paesi europei, anche se, in questa circostanza, "la conta" nelle varie città viene effettuata con criteri parzialmente diversi. Si tratta di un'occasione per misurare l'estensione del fenomeno "fotografandolo", dal punto di vista numerico, in un unico giorno, in un preciso e ristretto arco di tempo. I rilevatori volontari sono stati formati in modo da rapportarsi agli interlocutori - i senza dimora - in modo omogeneo, oltre che eticamente corretto e rispettoso. Non a caso tra le raccomandazioni fatte c'è quella di porsi fisicamente alla loro altezza, quella della strada, di non illuminarli con torce né fotografarli, di non aprire le eventuali tende e di

non violare il loro spazio ed, eventualmente, di chiedere non perché la persona vive in strada, ma perché quel giorno si trovi lì, in modo da non inchiodare l'interlocutore ad un'identità di homeless. Per questo - per rispetto e per non spettacolarizzare il fenomeno - i giornalisti non hanno potuto partecipare alla "conta".

I rilevatori-volontari - suddivisi in squadre a piedi, in auto e ibride e resi riconoscibili grazie ad una maglietta identica per tutti - sono stati chiamati a percorrere tutte le strade di città, ognuno nella zona di riferimento, dal centro alle periferie, fino

alla zona industriale, cioè anche in aree non battute dall'Unità di strada che ogni notte distribuisce cibo, vestiti e coperte a coloro che non hanno un tetto. Loro compito è contarli e indicare la loro posizione e il loro numero sulla mappa che è stata fornita al caposquadra insieme al kit necessario e alla piattaforma digitale in cui inserire alcune informazioni su ogni senza dimora: la strada dove lo si è incontrato, il tipo di luogo (marciapiedi, tunnel, parco, stazione metropolitana, ospedale, fermata dell'autobus, ingresso di negozi...), se la persona è sola o in compagnia. I rilevatori sono stati invitati a segna-



lare quello che hanno osservato, e cioè, per esempio, se la persona ha un abbigliamento particolare o di quali oggetti si circonda. Agli interlocutori che hanno mostrato disponibilità è stata chiesta la nazionalità e se c'è qualcuno, e chi, che li assiste. Domande fatte in base ad un questionario a risposte chiuse da barrare con una crocetta. Una tecnica diversa da quella con domande a risposta aperta che consente di conoscere più approfonditamente il mondo e le necessità dell'intervistato, tanto più se vive ai margini e sperimenta situazioni, ed ha categorie mentali, molto lontane da quelle diffuse.

I responsabili della ricerca hanno scelto - insieme all'Istat con cui si sono confrontati - di rivolgersi a tutti coloro che vivono in strada e non solo a quelli che già godono di qualche tipo di assistenza e questo proprio per conoscere l'estensione del fenomeno che include anche coloro che sfuggono del tutto a ogni forma di rapporto dei servizi sociali. Ma è previsto che oggi e domani i rilevatori vadano ad intervistare - sottoponendo loro il questionario - i senza dimora che hanno trovato ospitalità nei dormitori pubblici e in quelli gestiti da associazioni; e questo nell'ottica di acquisire dati anche sul perché queste persone si sono ritrovate a vivere strada. Il fenomeno dunque verrà analizzato sotto due aspetti: l'estensione quantitativa e i motivi che hanno spinto a questa situazione di vita. I risultati saranno analizzati e resi pubblici tra qualche mese.

L'assessore comunale ai Servizi sociali si è già sì è detto disponibile ad accoglierne le eventuali indicazioni che emergeranno per cercare di dare risposta a chi vive in strada. Se la Commissione europea avallerà il risultato di questa sperimentazione il progetto sarà finanziato per un secondo anno.

COMPLETATA LA RENDICONTAZIONE DEL BICI
«Aumenta il disagio abitativo serve aggiornare le graduatorie»



L'APPELLO DELLA CISL

UGL SULLA ZONA INDUSTRIALE

Aggressioni in sanità: utile